

Luigina Venturelli

RAPITE *due italiane di pace*

Il presidente dell'unione comunità ebraiche: siamo tutti a rischio in questo momento, dobbiamo agire finché siamo in tempo per fermare la nostra stessa autodistruzione



Non dobbiamo illuderci: la strage dei bambini di Beslan e l'ultimo rapimento di Baghdad stanno dimostrando che non esiste un limite all'orrore

MILANO La guerra non si ferma e, dopo il rapimento e l'uccisione di Enzo Baldoni, il dolore del conflitto iracheno torna di nuovo a colpire il nostro Paese. Proprio mentre a Milano i leader religiosi di tutto il mondo si sono riuniti per pregare insieme per la pace, la legge delle armi si impone ad ogni tentativo di dialogo. Il sequestro e il ricatto si fanno ancora una volta scudo di persone, come Simona Torretta e Simona Pari, che solo volevano contribuire a ridare una speranza nel futuro alla popolazione locale.

Amos Luzzatto, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, altri due ostaggi sono stati rapiti dai terroristi. Due donne italiane che si trovavano a Baghdad per lavorare con un'organizzazione umanitaria...

«Come si può commentare questo continuo crescendo di terrorismo? Purtroppo non siamo né al principio né alla fine, ma nel mezzo della tempesta».

Ancora una volta si tratta di persone che nulla hanno a che fare con le operazioni militari.

«Persone come me o come lei. Siamo tutti a rischio in questo momento. Dobbiamo agire finché siamo ancora in tempo per fermare la violenza. Ho la sensazione che non manchi molto al termine ultimo».

Il cardinale Martino ha parlato di quarta guerra mondiale per definire l'attuale periodo storico.

«Le definizioni hanno un'importanza relativa, chiamiamola pure quarta guerra mondiale. La sostanza è che nel mondo si sta scatenando un'ondata di violenza organizzata di cui non capiamo fino in fondo gli obiettivi finali,

ma che lascerà tracce profonde nell'umanità. D'altro lato la violenza non può essere strumento per abolire altra violenza, perché molto presto diventa fine a se stessa. La nostra capacità di autodistruggerci sta crescendo esponenzialmente. Come Beslan ha dimostrato non esiste un limite massimo all'orrore, su questo non dobbiamo farci alcuna illusione. Dobbiamo invece mostrare la nostra capacità di reagire».

In che modo? Quale può essere il ruolo svolto dalle religioni, tanto spesso invocate a giustificare azioni terroristiche?

«Il problema è svincolare le autorità e le comunità religiose dalle forme di violenza organizzata, evitare che queste ultime possano avvalersi di una copertura di carattere ideologico. In modo simbolico lo ha ribadito anche la manifestazione di Roma per le vittime di

La manifestazione di Roma e il valore della stretta di mano tra gli esponenti di tante religioni



Simona Torretta con alcuni colleghi nella sua abitazione di Baghdad

Zennaro/Ansa

li, che pure dobbiamo riconoscere esiste e che può rappresentare la maggioranza di quel mondo, in una direzione sbagliata».

Quale ruolo devono svolgere in tal senso le istituzioni politiche?

«Il rispetto, che ho indicato come una delle parole chiave del percorso di pace, non va accordato solo all'individuo singolo, come fosse un soggetto astratto ed autogenerato, ma anche al gruppo nazionale, religioso e culturale entro cui una persona nasce e cresce. In un mondo sempre più piccolo, in cui religioni e culture sono costrette a vivere insieme, ognuno deve riconoscere all'altro il diritto a mantenere la propria identità. Senza parlare di civiltà superiori e inferiori, sviluppate e non».

Eppure, solo da ultimo, anche il presidente del senato Marcello Pera è tornato a parlare di scontro di civiltà.

«Dobbiamo opporci a queste interpretazioni, organizzare l'opinione pubblica perché dica no, noi siamo inorriditi. L'espressione scontro di civiltà andrebbe abolita dal nostro vocabolario. Non si tratta di un tributo verbale, ma di un contributo educativo fondamentale perché non si sviluppi la mala pianta della violenza: una civiltà che si scontra con un'altra nega se stessa, non è civiltà. Ogni civiltà esclude l'uccisione dell'altro».

Nonostante ciò, il conflitto armato è stato finora la sola risposta al terrorismo.

«Nel mondo di oggi manca sincerità: si proclama di perseguire la pace ma in realtà si segue il detto "se vuoi la pace prepara la guerra". Dialogare con le armi è facile, ma è una strada da non percorrere. Dialogare con le parole e la conoscenza reciproca non solo è difficile, ma è un percorso che deve ancora cominciare».

Beslan, culminata con la stretta di mano tra il rabbino capo della comunità ebraica, l'imam della moschea e il vescovo ausiliario della città. Ma per quanto importante il simbolismo non basta: ci vogliono mezzi concreti, vale a dire organizzazioni comuni alle varie religioni del mondo, che non siano strumenti politici o nazionali ma che agiscano autonomamente per il rispetto, i diritti umani e la conoscenza reciproca».

Si è proposto di istituire un Consiglio delle religioni presso le Nazioni Unite. Può bastare per combattere la diffidenza, se non l'antipatia, che i Paesi occidentali rischiano di riversare su quelli musulmani?

«Bisogna rifuggire dalla tentazione diffusa di generalizzare quando si tratta di accusare. In caso contrario spingeremmo anche l'Islam amante dei diritti civili».

Non bastano però i simboli: servono strumenti concreti a difesa dell'incontro tra le fedi diverse



Fachiro Strategic Design



Tratto dal libro *Speak Truth to Power* di Kerry Kennedy Cuomo, "Voci oltre il buio" di Ariel Dorfman.

Direzione Artistica e Musiche di Lucio Dalla.

Si alterneranno alle letture alcune tra le più importanti personalità del teatro, del cinema, della musica e dello sport.

11 Settembre 2004 Mantova, Teatro Ariston
20 Settembre 2004 Roma, Auditorium
24 Settembre 2004 Firenze, Teatro Saschall

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana



SPEAK TRUTH TO POWER ITALIA

Robert F. Kennedy Memorial Center for Human Rights



prevendita ed info: 199 10 99 10

www.vocicontrailpotere.it

info@vocicontrailpotere.it